

# ***L'embeddedness* del terziario innovativo nelle periferie. Il caso della Calabria**

Author: Carmela Guarascio, *Università della Calabria*

This article has been accepted for publication, but has not been through the copyediting, typesetting, pagination and proofreading process, which may lead to differences between this version and the Version of Record.

Please cite this article as:

Guarascio C. (2023), *L'embeddedness del terziario innovativo nelle periferie. Il caso della Calabria*, in «Cambio. Rivista sulle trasformazioni sociali», doi: 10.36253/cambio-13204

# L'*embeddedness* del terziario innovativo nelle periferie. Il caso della Calabria

Carmela Guarascio, Università della Calabria  
Email: [carmela.guarascio@unical.it](mailto:carmela.guarascio@unical.it)

*Abstract:* The analysis focuses on the development of the innovative tertiary sector in Calabria, presenting some analysis on the role of innovative tertiary sector in peripheral areas, which have deep-rooted weaknesses, and yet numerous resources that are not duly activated. For this reason, it is necessary to understand what are the variables that activate these resources, strengthening the positive mechanisms of emergence, and an opportunity of development. This pushes to consider the non-political as well as the non-economic dimensions (Coleman 2005; Granovetter 1985; Ramella 2013) as central to the unfolding of innovation, especially if considered as a collective social action (Trigilia 2007).

The method used is qualitative and quantitative. The first part focuses on the local economic structure using data from Istat, the Ministry of Labor, and Aida updated to 2020. In the second part, there is a multidimensional qualitative study, through the analysis of thirteen semi-structured interviews with innovative entrepreneurs of the context.

The results highlight a central role of non-political institutions, the structure of the market and of the networks to which they belong, in reinforcing innovative organizational dynamics, which are also useful for others local productive sectors.

*Keywords:* Innovation, Processes and Incentives, Italian regions, Development

## INTRODUZIONE

L'innovazione tecnologica è un motore di attivazione delle risorse di un territorio, una fonte di competitività per le aziende. La letteratura è diffusamente omogenea nel dire che l'innovazione è un volano di sviluppo, ma i territori devono attrezzarsi per innescare il cambiamento. Un ruolo centrale è giocato dalla capacità istituzionale di coagulare risorse e investimenti in questa direzione, e dal capitale umano qualificato che radicato in sapere specializzato favorisce la valorizzazione delle risorse locali.

Il contesto, dunque, influenza le performance delle imprese e viceversa, determinando meccanismi che spiegano le differenze di benessere tra regioni (Rutten, Boekema 2007). Cosa succede in quei territori che non hanno le capacità di essere connettori di innovazione? Come si potrebbe promuovere un contesto ospitale per percorsi innovativi in territori periferici, per innescare meccanismi positivi di emersione dell'innovazione? L'articolo, che si inserisce in una letteratura consolidata, alla luce anche di precedenti studi sul tema in Calabria, vuole fornire alcuni dati a supporto dell'analisi di queste dinamiche e si concentra sullo studio delle imprese di terziario innovativo nella regione Calabria, fornendo un'analisi di sintesi sulla configurazione dei diversi tipi di imprese di terziario innovativo.

Secondo Hirschman «lo sviluppo non dipende tanto dal trovare combinazioni ottimali di risorse e fattori di produzione dati, quanto dal richiamare e arruolare per lo sviluppo risorse e capacità nascoste, disperse o male utilizzate» (Hirschman 1961:5). Per Hirschman esistono degli agenti collanti (*binding agents*) che coordinano le energie disperse; connessioni che fungono da spinte propulsive, centrali in territori di periferia. In alcuni territori, lontani dall'essere delle *learning region*, nei quali le performance delle istituzioni non sempre restituiscono percorsi di sviluppo degni di nota, è difficile incontrare contesti innovativi. Ciononostante esistono organizzazioni innovative, seppur isolate, anche in contesti periferici.

L'assunto di fondo dell'articolo è che le regioni periferiche non hanno gli stessi problemi delle società avanzate nella promozione dello sviluppo, ma piuttosto presentano fragilità radicate, e tuttavia presentano numerose risorse che non sono dovutamente attivate. Alla luce di questo diventa necessario capire quali sono le variabili che aiutano ad attivare queste risorse, in modo da poter rafforzare i meccanismi positivi di emersione. Questo impone di considerare le dimensioni non politiche nonché quelle non economiche (Coleman 2005; Granovetter 1985; Ramella 2013) come centrali nel dispiegarsi dell'innovazione, soprattutto se considerata come un'impresa sociale collettiva (Trigilia 2007).

Ad inefficaci percorsi di sviluppo infatti, corrisponde una debole capacità istituzionale anche in presenza di fattori innovativi, incapace di cogliere le opportunità che i percorsi di terziario innovativo ed avanzato potrebbero avere e di fornire beni e dei servizi collettivi per la competitività (Crouch *et alii* 2004). Proprio per questo sembra determinante, soprattutto in territori marginali, non solo individuare i fattori non economici di creazione dell'innovazione, ma soprattutto individuare meccanismi di *embeddedness* di questi nelle aree fragili.

L'articolo presenta i risultati di una ricerca sul terziario innovativo in aree periferiche ed è articolato nel seguente modo: nel secondo e nel terzo paragrafo descriviamo la letteratura di riferimento e il disegno della ricerca; nel quarto e nel quinto discutiamo i principali risultati e nell'ultimo discutiamo alcune implicazioni teoriche dello studio.

## L'INNOVAZIONE NELLE AREE MARGINALI

Le aree marginali o periferiche vengono descritte tali perché in ritardo rispetto ad altre con indicatori più performanti. Una parte della sociologia dello sviluppo si è concentrata sulle dinamiche culturali di questo ritardo legato ad aspetti tradizionali, mentre altri autori hanno messo in luce i rapporti di forza economici tra queste due aree, centro e periferia. Si è rafforzata poi nel tempo la necessità di un'analisi integrata dello sviluppo, abbandonando la centralità di alcune aree, e promuovendo un approccio multilineare lontano dall'idea degli stadi di sviluppo, secondo cui non esiste un solo modo di essere società moderna, ma molto dipende sia dalle risposte interne di adattamento alle sfide generali, che a quelle esterne da fattori esogeni.

Rispetto alle aree marginali il dibattito si è molto concentrato sulla definizione delle aree interne (Carrosio, Osti 2017), con indicatori di marginalità (Buran *et alii* 1998). Oltre alla descrizione delle caratteristiche delle periferie, la letteratura si è interrogata anche su quali possibilità e modalità mettere in atto per promuovere l'ascesa del "resto" (Amsden 2001), cioè fare in modo che anche in paesi considerati in via di sviluppo, si possa creare uno stato di benessere sociale ed economico per tutti.

Legata a questa possibilità si discute attorno alle modalità di acquisizione di beni basati sulla conoscenza e sulla promozione di processi di institution building. Da una parte si mette in evidenza la capacità di reagire rapidamente al cambiamento, mettendo in atto opportune alleanze. Si definiscono ad esempio le "*learning region*" (Asheim, Geitler 2005; Cooke, Schwartz 2007; Edquist 2005; Polenske 2007), luoghi in sistemi nazionali e regionali dell'innovazione, in cui la condivisione della conoscenza diventa la condizione fondamentale per la creazione di percorsi di sviluppo condivisi, con performance economiche efficaci.

Le *learning region* e i sistemi dell'innovazione mettono in evidenza il legame tra la dotazione di capitale umano di ogni territorio e il radicamento territoriale, agevolati da processi di *learning through interacting* (Lundvall, Johnson 1994), e da interazioni positive della tripla etica (Etzkowitz, Leydesdorff 2000), tra centri di ricerca, istituzioni e imprese. Questa combinazione affida alle città un ruolo determinante nella valorizzazione delle risorse locali (Trigilia, Casavola 2012).

Lo studio delle aree periferiche, infatti, si è piuttosto concentrato sulla descrizione della "mancanza", della non aderenza a questi modelli, e poco sui meccanismi generativi (Ramella, Trigilia 2008; Burrone, Trigilia 2011) ovvero inventori e imprese innovatrici, reti sociali, dotazioni culturali e naturali, conoscenze scientifiche inglobate nei contesti accademici e saper fare diffuso (Trigilia, Casavola 2012). Mettere in evidenza i protagonisti delle innovazioni e le reti sociali che facilitano la definizione di processi di innovazione, permette di identificare le variabili che promuovono il cambiamento, a partire dalle disomogenee situazioni di partenza. In questo processo di generazione delle condizioni di sviluppo è determinante a nostro parere riprendere le considerazioni di Hirschman sulle strategie dello sviluppo economico dato come una sequenza di decisioni, e non ad un equilibrio statico. Questo apre a delle scelte capaci di "svoltare l'angolo della storia" (Gerschenkron 1957), che possono essere dirimenti soprattutto in territori periferici come quello calabrese.

## METODOLOGIA E IPOTESI DI RICERCA

Il lavoro si concentra sull'analisi del cambiamento della performance innovativa del territorio calabrese, inteso come territorio periferico. L'arco temporale fa riferimento agli ultimi dieci anni, facendo un distinguo per gli anni della pandemia.

In un primo momento l'analisi quantitativa permette di ragionare sulla performance innovativa, definita per tramite del fatturato e del numero di occupati del settore del terziario innovativo. La scelta del settore è data dalla considerazione che è più direttamente vocato ad introduzioni innovative utili trasversalmente anche agli altri settori economici, e che dimostra una crescita sia a livello imprenditoriale che occupazionale, anche in periodi di crisi economica. Benché il settore ICT evidenzi una spiccata propensione alla concentrazione territoriale (Burroni 2005; Crouch *et alii* 2004), è nota la sua predisposizione ad essere un connettore trasversale tra settori, quindi indirettamente potrebbe innescare dei meccanismi generativi più ampi. Per questi motivi la ricerca vuole concentrarsi sul livello micro delle imprese, cercando di indagare prospettive ignorate dai precedenti studi.

Gli indicatori presentati sintetizzano molto chiaramente il perché in alcuni territori le attività innovative si concentrano solo in alcune zone, tuttavia riescono a spiegare poco le evoluzioni del settore e la nascita dei percorsi innovativi che seppur fragili abitano il territorio calabrese; per questo motivo la ricerca ha portato avanti delle interviste semi-strutturate ad organizzazioni e attori privilegiati in tutte le province calabresi, con un'indagine in profondità sui meccanismi generativi che a loro parere hanno sostenuto il processo innovativo, ma soprattutto sulla valenza sociale che lo sviluppo di un settore innovativo svolge in un territorio periferico.

In particolare si intende mettere in luce le variabili che incidono sulla promozione della performance innovativa, a fronte di una marginalizzazione anche data dalla scarsa dotazione di infrastrutture fisiche. Partendo dagli anni novanta, in cui la produzione di *local collective competition goods* - intesi come «quei servizi forniti localmente e i beni pubblici che le aziende possono utilizzare per sviluppare le loro strategie competitive, senza acquistare sul mercato» (Crouch 2006:118) - da parte dei principali attori dell'innovazione in un'ottica di tripla elica appare limitata a pochi casi di imprese di eccellenza, l'articolo vuole analizzare i cambiamenti del tessuto imprenditoriale, per capire se questo incide sulla costruzione di beni competitivi a disposizione delle reti imprenditoriali innovative, capaci di innescare variabili di sviluppo sul territorio, e di creare legami all'interno delle catene globali del valore per occupare posizioni non solo nei servizi a più bassa competenza.

L'analisi è svolta utilizzando un metodo misto qualitativo e quantitativo. Nella prima parte si riportano delle elaborazioni proprie sulla struttura economica locale (imprese) e sugli occupati, utilizzando dati Istat, del Ministero del lavoro, e Aida aziende<sup>1</sup> aggiornati al 2020. In una seconda parte si propone uno studio qualitativo multidimensionale attraverso l'analisi di tredici interviste semi-strutturate ad imprenditori/trici innovativi del contesto, registrate e trascritte, suddivise in quattro sezioni: percorso professionale, caratteristiche dell'impresa, relazioni con clienti e fornitori e *value chain*, giudizio sul contesto locale in riferimento alla promozione di attività innovative e alle reti presenti.

Il campionamento è stato non probabilistico a scelta ragionata, a saturazione teorica (Glaser, Strauss 1967). Le dimensioni tenute in considerazione nel campione sono state la distribuzione geografica del fenomeno, e la varietà dei settori produttivi a cui si applicano le innovazioni ICT, ovvero la consulenza e lo sviluppo software applicato alla logistica, le arti visive, le pubbliche amministrazioni, la logistica, la formazione e l'efficientamento energetico.

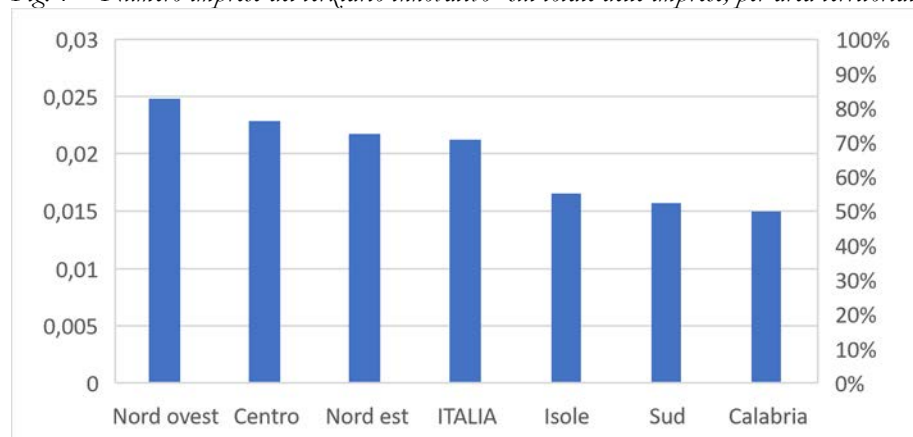
---

<sup>1</sup> AIDA è una banca dati online, prodotta da Bureau van Dijk, che contiene informazioni finanziarie, anagrafiche e commerciali su oltre 500.000 società di capitale che operano in Italia. Le informazioni finanziarie vengono fornite da Honyvem che acquista e rielabora tutti i bilanci ufficiali depositati presso le Camere di Commercio Italiane. Tutti i dati, con uno storico di 10 anni, sono indicizzati e possono essere utilizzati come chiavi di ricerca, elaborati, valutati ed esportati in molteplici formati, sia per ricerche di singole società, che di gruppi con profili simili, per eseguire analisi dettagliate.

## I TERRITORI IN RITARDO DI SVILUPPO, L'ICT E I POSSIBILI FUTURI.

Il settore ICT<sup>2</sup>, in maniera particolare i servizi immateriali, sono di particolare interesse per il nostro studio, perché dimostrano una crescita non irrilevante, sia in Italia, come nel resto d'Europa, e che durante la crisi è mediamente cresciuto, più del commercio e dell'industria manifatturiera<sup>3</sup>. Lo sviluppo del terziario innovativo nel territorio nazionale è fortemente presente nel nord Italia (Fig.1), con un fatturato e un numero di imprese strutturato rispetto al Mezzogiorno.

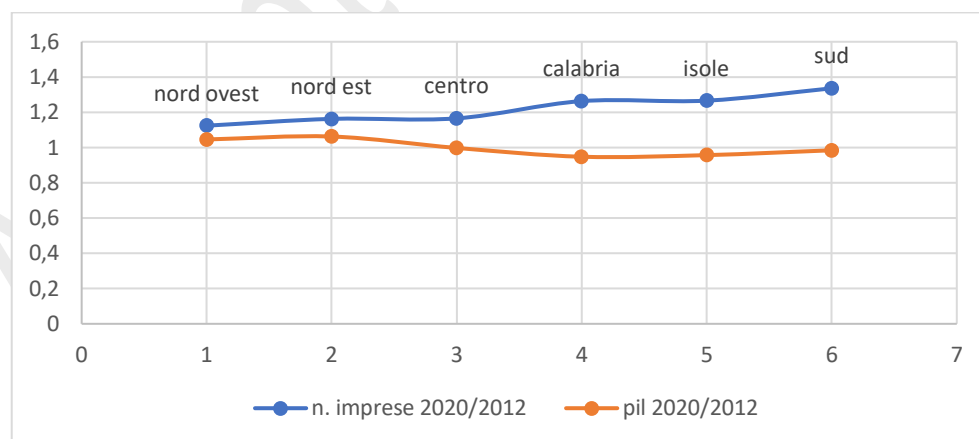
Fig. 1 – Numero imprese del terziario innovativo<sup>4</sup> sul totale delle imprese, per area territoriale, 2020



Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT, 2020

Benché la situazione evidenzi una netta differenza tra il Nord e il Sud del paese, questo settore sta crescendo molto anche al Sud (Fig.2), anche a dispetto della fase stagnante del PIL, fenomeno forse anche dovuto al fatto che molte imprese scelgono di stanziarsi al Sud del paese per accedere ad un maggior numero di incentivi, e anche per agevolazioni sul costo del lavoro (Russo, Vite 2011).

Fig.2 – Aree del paese per variazione Num. Imprese 2020/2012 per variazione del PIL 2020/2012



Fonte: nostra elaborazione su dati Istat

La Calabria può definirsi una regione con enorme ritardo di sviluppo. Il “Regional Innovation Scoreboard” (2021), posiziona la Calabria negli ultimi posti delle 238 regioni europee analizzate. Sono

<sup>2</sup> OECD (2006) basandosi sul Working Party on Indicators for the Information Society (WPIIS) ha raggruppato il settore ICT in tre aggregati principali, in base ai codici NACE: ICT manifatturiero (261 + 262 + 263 + 264 + 268), ICT commercio e distribuzione (465) e ICT servizi (582 + 61 + 62 + 631 + 951). Il comparto ICT servizi può essere identificato come terziario avanzato, all'interno del quale il terziario innovativo identifica esclusivamente le attività legate all'informatica e alla creazione di software.

<sup>3</sup> ISTAT, 9th Censimento. ICT software dal 2001 to 2011 è cresciuto di circa 1,04%

<sup>4</sup> Il terziario innovativo è stato identificato dai settori ateco 582, 62, 631 e 951.

presenti istituzioni estrattive (Acemoglu, Robinson 2013), spesso incapaci di supportare piani di sviluppo coerenti con i bisogni del territorio, in collaborazione con gli attori economici e associativi. Si evidenzia l'inevitabile zavorra inoltre, che alcuni territori sopportano in relazione alla contiguità con meccanismi mafiosi asfissianti (Sciarrone 2012).

Ciononostante, emergono in Calabria realtà imprenditoriali in tutti i settori, anche grazie alle innovazioni tecnologiche.

In relazione a questa dinamica precedenti studi concentrati sull'area della regione Calabria e in particolare Cosenza (Russo 2016; Russo, Vite 2011; Luberto, Mazzei 1993), hanno messo in luce l'importanza della presenza dell'università come *academic entrepreneurship* (Perulli *et alii* 2019) per lo sviluppo e la valorizzazione di capitale umano qualificato, e allo stesso tempo la fragilità dei *collective competition goods* a disposizione. In questi lavori si mette in evidenza la fragile strutturazione delle imprese da una parte e la fragilità delle politiche dall'altra.

In Calabria, al 2020, le imprese coinvolte in attività di servizi di informatica ammontano a 1.543, corrispondenti all'3,4% delle imprese calabresi, ricalcando il trend nazionale. Tra queste, quelle impiegate in attività di produzione software hanno una dimensione media più grande (3,5 addetti in media), rispetto a quelle dedite ad attività di consulenza e *data processing* (2,8 addetti). Nel comparto prevalgono le ditte individuali o i liberi professionisti, che assorbono tuttavia una quantità minoritaria di forza lavoro, che per più della metà è invece assorbita dalle società di capitali.

Dal 2012 in poi si registra una crescita del settore di circa il 16% e degli addetti del 3%, stabilendosi maggiormente in una fascia di reddito fino ai 500 mila euro di fatturato (Tab. n.1). Sono cresciute in particolare le imprese da 0 a 9 addetti, anche se l'aumento del numero di addetti non è costante.

Gli occupati totali nelle attività di servizi informatici sono circa 2.500, concentrati nelle imprese da 0 a 9 addetti (50%), in prevalenza di genere maschile (63%) e con un'età compresa tra i 30 e i 49 anni.

Tabella n. 1 – Numero aziende ICT per provincia e per cluster ricavi, Calabria, 2020

Cluster ricavi	Provincia						Totale complessivo
	Catanzaro	Cosenza	Crotone	Reggio di Calabria	Vibo Valentia	Fuori regione	
1 (da 0 a 50 mila)	165	370	66	145	38	5	789
2 (da 51 a 150 mila)	83	140	18	56	10	1	308
3 (da 151 a 250 mila)	28	52	4	19	2	1	106
4 (da 251 a 500 mila)	23	35	6	18	3	4	89
5 (da 501 a 1 M)	3	25	4	10	1	2	45
6 (da 1 a 3 M)	13	23	0	6	2	1	45
7 (oltre i 3 M)	2	8	0	1	2	1	14
<b>Totale complessivo</b>	<b>317</b>	<b>653</b>	<b>98</b>	<b>255</b>	<b>58</b>	<b>15</b>	<b>1396</b>

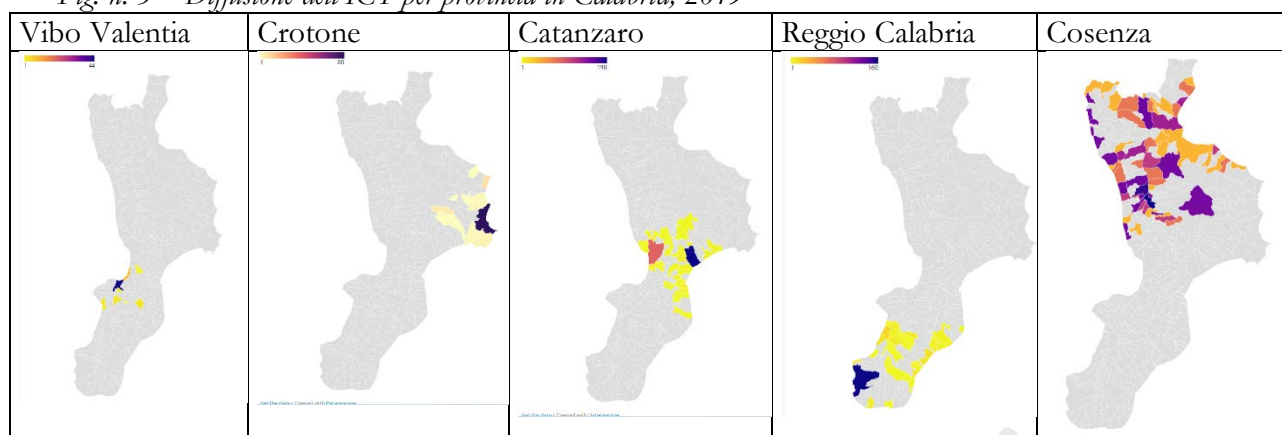
Fonte: elaborazioni personali su AIDA Aziende, 2020

Le imprese si specializzano nel settore della consulenza e della programmazione (43%) e elaborazione dati (46%). Non tutte le imprese rappresentano un universo omogeneo al loro interno. Il fatturato del settore ICT in Calabria ammonta a circa 288 milioni, con un aumento di circa 3 punti percentuali dal 2017 al 2020, quindi considerando anche il periodo pandemico. La provincia di Cosenza ospita il più alto numero di aziende, con il fatturato più alto, segue Catanzaro e poi Reggio Calabria.

In qualche modo questa descrizione riflette una concentrazione del fatturato, lontano dalle zone più fragili. Rispetto agli anni precedenti l'odierna struttura del tessuto imprenditoriale del terziario innovativo calabrese sembra essersi modificata, anche guardando alla capacità di interazione tra le imprese di Cosenza, che rappresenta un centro propulsivo del settore, e le altre province calabresi.

Il territorio cosentino incide per il 43% su tutte le attività di servizi informatici regionali, e per il 52% sulla forza lavoro; la dimensione media è al di sopra di quella regionale, con rispettivamente 5,2 e 3,2 addetti nelle due attività di produzione software e data processing. A Cosenza in particolare è forte la vocazione di produzione di software delle app per i dispositivi mobili, segmento fortemente incentrato su imprese molto piccole che rappresentano, infatti, il 42% del totale.

Fig. n. 3 – Diffusione dell'ICT per provincia in Calabria, 2019



Fonte: elaborazione nostra su Aida aziende, 2019.

È immediatamente chiaro che il settore non si sviluppa in maniera omogenea, ma si concentra solo in alcuni territori (Burroni 2005). Mentre nel territorio di Cosenza la diffusione sembra più capillare, negli altri territori è ancora più centralizzato. Le ragioni di questa concentrazione trovano riscontro nella letteratura sul tema, sia economica che sociologica, che identifica una serie di variabili che determinano un territorio innovativo. Nei territori con una diffusione più capillare della conoscenza informatica e una più forte diffusione di *knowledge spillover*, ma anche di attori aggregativi come i coworking, o associazioni professionali, è possibile creare una diffusa creazione imprenditoriale, diffusa sul territorio e non concentrata in poche e strutturate aziende. Ciononostante, trattandosi di un territorio periferico, proprio a partire dai territori più centrali dal punto di vista dello sviluppo dell'ICT, si intende capire le ragioni di questo radicamento, le possibili evoluzioni e la possibile funzione sociale giocata tra le province. Per questo motivo vogliamo ora concentrarci sulle modalità del radicamento del settore che favorisce una diffusione più capillare dell'ICT, a favore degli altri settori economici.

## LA RESILIENZA INNOVATIVA

Con l'aiuto delle interviste riusciamo a mettere a fuoco alcune tematiche determinanti per definire lo sviluppo di meccanismi di innovazione all'interno del territorio e a favore di tutti i settori produttivi.

### a. Le istituzioni non politiche

Innanzitutto è interessante capire cosa ha spinto queste imprese a nascere in questo territorio, e a radicarsi.

Uno dei primi fattori indicati dalle imprese intervistate è il riferimento alla presenza universitaria sul territorio, capace di garantire un capitale umano qualificato, e che in alcuni casi prevede la collaborazione tra imprese e università nella strutturazione dei percorsi formativi. La presenza dell'università è intesa come un importante volano per costruire reti sul territorio, sia a livello informale che a livello formale. Questa affermazione è particolarmente ricorrente nelle imprese cosentine, mentre le imprese delle altre province ribadiscono l'importanza di avere come riferimento alcuni contesti extra regionali, definiti come «un gancio forte per stare a galla, e guardare fuori da un contesto che altrimenti non è stimolante» (Intervista n.10 – imprenditore di spin off).

La presenza dell'università riesce ad attrarre investimenti, per favorire la costruzione di reti. Negli ultimi anni infatti, si sono costituite alcune organizzazioni capaci di essere un punto di riferimento per lo sviluppo delle imprese. Nel 2006 grazie al finanziamento del PON nazionale 2000/2006 si costituisce il Centro di competenza ICT-Sud, un consorzio di università, centri di ricerca ed imprese, a cui aderiscono l'Università della Calabria, l'Università Mediterranea di Reggio Calabria, il CNR attraverso il centro di ricerca ICAR, due consorzi pubblico-privati, e numerose imprese ICT. Il centro di competenza gestisce il polo di innovazione ICT Calabria nato nel 2011 con fondi POR-FESR. Nel 2012 nasce anche

L'osservatorio ICT del polo di innovazione regionale tecnologie dell'informazione e delle telecomunicazioni, per monitorare la diffusione delle attività ICT sul territorio. Negli stessi anni è nato un distretto Cyber Security (DCS), un centro tecnologico di ricerca dedicato alla *cyber security* e alla *data protection*, ad opera di Poste Italiane.

Queste realtà non solo favoriscono eventi formativi sul territorio, ma permettono un vivace scambio di opportunità tra le imprese, che in alcuni casi collaborano su commissione.

Il territorio cosentino appare avvantaggiato dalla presenza dell'università della Calabria e di questi attori connettori, rispetto ad altri territori calabresi, per quanto riguarda il settore dell'informatica e della tecnologia. Questo vantaggio poggia su molteplici fattori, innanzitutto nel contesto cosentino da tempo hanno aperto delle sedi operative alcune imprese multinazionali e nazionali, come ad esempio Olivetti, Telecom, Motorola, che negli anni '70 hanno trasferito know-how, aprendo nodi locali sul territorio, fornendo corsi professionalizzanti, e favorendo la nascita di consorzi di innovazione come ad esempio il CRAI (Luberto, Mazzei 1993), con un forte legame con l'università. La presenza di global player dell'informatica ha inciso sulla nascita di nuove imprese, start up, e sulla creazione di opportunità per il settore inserendo le imprese in strutturate *value chain* mondiali.

Questi *player* mondiali hanno inoltre innescato una richiesta di capitale umano specializzato, costruendo partnership con le istituzioni formative del territorio. In particolare a Cosenza si è definito un cluster formativo con relazioni anche internazionali. Tale *knowledge spillover*, identificato dal ruolo svolto dall'Università della Calabria, ha permesso una diffusione dei vantaggi competitivi a livello locale. La strutturazione di questo nodo è stata nel tempo anche fonte di una forte differenziazione all'interno del territorio stesso, tra le province calabresi. Il potenziamento delle realtà intorno a Cosenza come abbiamo visto è infatti evidente, a scapito delle altre province. Nel tempo il ruolo dell'Università della Calabria si è rafforzato, potenziando *l'academic entrepreneurship* (Ray 2013). La presenza ad esempio del Liasion office (LIO Unical) presso l'università della Calabria, che è un incubatore di imprese, è fondamentale per lo sviluppo del settore, e fa la differenza con altri territori calabresi. Il LIO è, inoltre, collegato con i tavoli nazionali strategici collegati alla progettazione nazionale ed europea sia imprenditoriale che accademica, come Netval, PNICube, CLab Italian Network, e l'Agenzia per la Promozione della Ricerca Europea, con gli acceleratori di impresa come 012 Factory, e con le reti di investitori di capitale "Italian angels for growth" e "Italian business angels network".

La presenza di questi attori rende il contesto particolarmente interessante per dinamiche legate alla ricerca e allo sviluppo. Legato infatti al contesto accademico, esiste una densa rete di spin off. All'interno del LIO Unical ci sono 43 spin off alla data odierna, costantemente monitorati dal LIO, e supportati dall'incubatore TechNest che ha al suo interno dieci imprese incubate, delle quali sette sono spin off e le altre sono imprese extra-universitarie, nei settori dell'informatica, ma anche in settori ad alta tecnologia quali *life science*, energia e ambiente, confermando un interesse crescente ad identificare l'informatica come attività trasversale alle attività produttive.

Oltre alla ricerca e sviluppo la presenza di questi attori attira sul territorio alcuni eventi trainanti di reti e contatti, che diventano il luogo di empowerment per le imprese locali e di scambio, in sintesi di valorizzazione del bene scientifico diffuso. Le interviste in particolare fanno riferimento ad alcune competizioni a livello regionale, quali il Talent Lab e la Start Cup Calabria, finanziate da fondi regionali, che supportano i processi innovativi.

Un fattore determinante dunque della vivacità del settore nella provincia cosentina è dato dalla presenza di importanti player mondiali, che riescono a catalizzare risorse ed energie sul territorio, ma anche da una vivace interazione tra istituzioni e impresa (Guarascio 2021).

Nella provincia di Cosenza inoltre, sono presenti le aziende più grandi, con il fatturato e il numero di dipendenti più alto. Questo favorisce la collaborazione su commesse importanti, che abilitano i lavoratori ad un lavoro stimolante; «la presenza di imprese che venissero ad investire qui a Cosenza ha inciso molto. Perché altrimenti il singolo sviluppatore non cresce mai in qualità, se non gestisci progetti di livello non hai la possibilità di crescere» (intervista n.11)

Oltre al ruolo diretto ed esplicito giocato da acceleratori e incubatori, la loro presenza genera indirettamente una serie di relazioni molto dense e questo riduce i costi di transazione creando vantaggi competitivi per le aziende. Uno dei problemi centrali infatti, per le aziende del settore ICT che si



occupano in Calabria di sviluppare prodotto, è che hanno una struttura limitata e fanno riferimento a risorse in media esigue, legate fortemente a contesti di ricerca. La risorsa più importante appare quella della creatività individuale e delle richieste fatte dai clienti. Spesso quindi, la creatività poggia sulle capacità individuali degli imprenditori/trici, scarsamente sostenute da processi istituzionali di supporto. Questo lascia la responsabilità delle dinamiche di sviluppo completamente nelle mani degli imprenditori/trici, che sviluppano network fuori dal contesto locale. Diverse competenze solitamente tenute distinte si concentrano in un singolo manager, che diventa un «manager a più dimensioni» (Butera, Invernizzi 1993), che se scarsamente supportato dal contesto non riesce ad attivare percorsi di agency diffusi localmente.

Questa fragilità di ricorso alle risorse per la ricerca e sviluppo, soprattutto nelle piccole e medie imprese, mentre nel territorio cosentino si può tradurre nella ricerca di reti anche informali tra le imprese, negli altri territori questo è più fragile, e sono più ricorrenti dinamiche di exit verso catene extra-regionali, a discapito della costruzione di reti locali di supporto e valorizzazione delle risorse locali.

Nel territorio cosentino infatti sono più ricorrenti le esperienze di costruzioni di reti informali tra le organizzazioni. Le reti tra aziende sono favorite in contesti quali i co-working (Manzo, Ramella 2015), come ad esempio il talent garden, o le reti di coordinamento come il Polo Ict Sud, che svolgono un ruolo di consolidamento di collaborazioni e nuovi progetti. La presenza di questi *binding agents*, che coordinano le energie disperse, fa la differenza. Questa idea non è nuova in letteratura, ed è legata alla capacità di creare una massa critica di informazioni e conoscenza, e di accrescere il capitale, anche di modo informale (Asheim *et alii* 2007; Lester, Piore 2004). Da una parte si creano delle reti sovrapposte di interazione, e alcuni soggetti facendo parte di più reti massimizzano la capacità sociale di conoscenza e di creatività. Dall'altra parte questo identifica chiaramente alcuni luoghi, come luoghi dell'innovazione (Burrioni, Trigilia 2011).

#### *b. La spinta del mercato*

Aldilà delle performance economiche del settore, è importante sottolineare che l'aumento delle imprese del settore digitale, incide sulla crescita della domanda di competenze ICT, ma anche della richiesta di servizi digitali anche nei settori trasversali. La domanda di informatizzazione delle aziende ha un impatto sia sulla domanda di servizi e sia sull'implementazione di servizi digitali all'interno dei processi organizzativi. Dal 2012 al 2019 infatti, secondo i dati Istat il ruolo dell'ICT nelle imprese di tutti i settori si è rafforzato. In Calabria sono cresciute le imprese che hanno un sito Web/home page, che assumono personale specializzato ICT, e che organizzano corsi formativi sulle tecnologie. Crescendo la domanda di servizi, si rafforza anche la capacità organizzativa delle imprese in un'ottica di poter captare le opportunità innovative.

La letteratura sui distretti industriali, a questo riguardo, ha confermato che la presenza di una pluralità di specializzazioni produttive in settori tecnologicamente collegati aumenta la capacità della struttura sociale di un territorio di essere ricettiva rispetto all'impiego di nuove conoscenze e di nuovi processi organizzativi. Questa dinamica è rilevante se si pensa che i settori della manifattura, dell'agricoltura e del turismo, se opportunamente stimolati a strutturare una domanda di servizi ICT, possono diventare volano di sviluppo.

Questa configurazione tuttavia si confronta con alcuni rischi, o debolezze del contesto. Innanzitutto se il territorio si informatizza debolmente e non fornisce stimoli a livello locale, le imprese locali si concentrano sulle commesse e accantonano la parte più innovativa di ricerca e proposta di nuovi prodotti. In aggiunta a questo se le imprese non si concentrano su progetti innovativi, non stimolano un upgrade delle skills del capitale umano, e della forza lavoro a standard più competitivi sul mercato del lavoro. La debole digitalizzazione della Pubblica amministrazione inoltre, riduce i margini di interazione in questo ambito, e inibisce un settore produttivo. Soprattutto perché non solo la digitalizzazione, ma in generale l'implementazione di cambiamenti organizzativi e manageriali impone un apprendimento sostanziale, e può determinare una differenza in termini di ritorno di investimento in ICT (Commander *et alii* 2011; Basu *et alii* 2003). La riorganizzazione del lavoro su metodologie agili, ad esempio, è fortemente sponsorizzata da una sempre più diffusa capacità digitale degli attori, che diversamente si traduce in un'opportunità mancata. La struttura in sé di territorio di periferia potrebbe poi favorire la presenza di imprese «predatrici» (intervista n.5) che pur avendo la sede principale fuori regione, mantengono una sede

operativa e di ricerca sul territorio per accedere alle agevolazioni in materia di ricerca e sviluppo e ai contributi specifici regionali, e che non collaborano al sostentamento di quei beni collettivi, utili ad un sano e trasversale sviluppo del settore. Il nanismo delle imprese inoltre, si accompagna spesso ad un difficile accesso al credito, i pochi casi di *venture capital* e gli esigui investimenti esterni, ostacolano l'autonomia imprenditoriale che rimane dipendente dalle multinazionali, che non sono più incubatori di opportunità ma rimangono centri di potere. Quando queste debolezze sono aggirate dalla collaborazione congiunta di imprese e clienti su innovazioni digitali, si creano delle realtà produttive molto interessanti.

### c. Reti di relazioni

Il contesto periferico affronta moltissime difficoltà legate all'incapacità di valorizzare le risorse diffuse (Triglia, Casavola, 2012). Aldilà della retorica dell'imprenditore, uomo e solitario, si affaccia l'idea di una dimensione imprenditoriale, anche al femminile, capace di resilienza, che viene fuori da quasi tutte le interviste. Spesso è legata alla capacità di creare reti lunghe di azione, e di commercializzazione, con legami forti con realtà nazionali e multinazionali, ma con un forte radicamento sul territorio, che comporta anche un forte senso di adattamento alle situazioni di contesto.

«Nel 2004 eravamo 6 dipendenti e ora siamo 14 dipendenti. La differenza rispetto a prima è che avevamo 3 o 4 prodotti e ora ne abbiamo 25 e fatturiamo la stessa cifra, sia perché per la crisi il mercato è calato e sia perché si sono aperti nuovi mercati. Abbiamo superato la crisi aumentando il numero di prodotti e il nostro obiettivo di aprire nuovi mercati all'estero perché fuori non è in crisi». (Intervista n. 1 – imprenditore di PMI)

Molti sono i racconti che legano la scelta di fare impresa all'opportunità di relazionarsi con altri attori, anche per quelle imprese che pur avendo una sede legale extra-regionale decidono di posizionare una sede operativa in Calabria. Questo è legato alla capacità proattiva di ridisegnare un destino che sembra quasi già scritto e che presuppone un forte attaccamento alle radici.

«Ovviamente stare in territori come Milano ha i suoi benefici, ma rimanere qui per noi è una sfida culturale, anche se spostarsi da qui è molto complicato, ma per noi è una scommessa lasciare qui sarebbe più facile spostarsi.» (Intervista n. 6 – imprenditore di start up)

«Volevamo dimostrare a noi stessi e agli altri che è possibile creare un'unità permanente, con la quale è possibile dimostrare di portare il lavoro dove sono le risorse, e non viceversa, senza per forza restare qui per fare un progetto finanziato, magari dall'Europa, 2 o 3 anni, e poi questi nuclei produttivi spariscono. Volevamo lottare contro la desertificazione sociale del Sud... Se non ci proviamo noi che abbiamo una certa esperienza, siamo calabresi, chi ci può provare .. se non c'è la partecipazione o la volontà del calabrese il lavoro qui non arriva, o arriva come un fulmine, con la durata del fulmine». (Intervista n. 7 – imprenditore di multinazionale)

Dalle interviste sembra chiaro che c'è una tendenza crescente al riconoscimento dell'informatica come un'attività trasversale alle altre attività produttive, quindi come un'attività di sostegno all'innovazione in settori quali l'agri-industria e il turismo. L'isolamento è fronteggiato anche per tramite del posizionamento delle imprese all'interno di catene di fornitura globali. All'interno delle catene del valore, che si costruiscono sulla base globale, le imprese calabresi spesso rispondono al segmento più a valle come fornitrici di servizio, questo significa anche che non solo i costi sono più ridotti, ma anche le condizioni del lavoro sono stressanti. La letteratura sull'implementazione del terziario innovativo chiarisce infatti, che ha favorito la disintegrazione verticale delle organizzazioni che sempre più hanno fatto ricorso all'outsourcing, l'offshoring, con una conseguente frammentazione delle catene del valore in diverse attività e diversi attori. In aggiunta a questo le realtà dei mercati del lavoro digitali (Horton 2010) e dell'outsourcing online (Chew Kuek *et alii* 2015) sono diventate sempre più frequenti, con evidenti implicazioni sulle condizioni lavorative, di vita e sulle modalità di rappresentanza dei lavoratori. La disintegrazione così descritta costruisce reti di potere tra clienti e fornitori lungo la catena del valore, che spesso determinano una segmentazione del mercato del lavoro, a detrimento delle condizioni di lavoro (Graham *et alii* 2011, Emmeneger *et alii* 2012), anche tra i contratti standard (Grimshaw *et alii* 2005). Man

mano che la catena dell'outsourcing diventa sempre più complessa, si struttura il divario di protezione sociale tra *insiders e outsiders* soprattutto nelle piccole imprese (Regalia 2020), e tra i lavoratori non standard (Keune 2015), a seguito dell'uso a cascata dei contratti di fornitura (Barrientos *et alii* 2011). Molto spesso questa condizione viene assorbita da imprese calabresi che non riuscendo ad incidere sul percorso complessivo subiscono le pressioni dell'organizzazione del terziario innovativo.

Ciononostante le interviste testimoniano un senso di resilienza e di posizionamento nuovo all'interno della catena del valore, con una capacità di contrattazione e di innovazione dovuta anche alle collaborazioni presenti sul territorio.

La differenza che si riscontra con i precedenti studi che identificavano una debolezza del sistema imprenditoriale, è che aumenta la quota di imprese che riesce ad occupare un posto centrale all'interno delle catene del valore, e non solo servizi standardizzati. Un intervistato riporta con soddisfazione che «tante realtà sanno oggi che lo sviluppo delle soluzioni è sviluppato qui a Rende, anche se la sede è estera» (intervista n.5 – imprenditore di start up), parlando di sé e delle realtà con le quali è in contatto sia in reti formali che informali. Riescono a dialogare all'interno delle commesse e a ricoprire ruoli innovativi «noi parliamo col Giappone e col Brasile, e sviluppiamo il nostro pezzo importante, la Calabria non è solo lavoro a basso costo, ma anche competenza» (intervista n.7 – imprenditore di multinazionale).

## LE IMPRESE INNOVATIVE NELLE PERIFERIE.

Utilizzando la base dati Aida è possibile distinguere le imprese per quota di investimenti in ricerca. Tra le imprese che riescono a mobilitare importanti investimenti troviamo numerosi spin-off legati al contesto universitario. Queste sono favorite dalla vicinanza al contesto accademico, e dalla valorizzazione di capitale umano altamente qualificato. I mercati di riferimento di queste realtà sono principalmente legati ai test su commessa richiesti dalle imprese, e si possono valorizzare con le commesse conto terzi, ma al di fuori di questi hanno deboli risvolti commerciali.

Allo stesso tempo tra le imprese innovative che investono in ricerca e sviluppo, si incontrano alcune startup e PMI locali, legate prevalentemente ad un contesto di innovazione e del mondo del software. Le attività prevalenti sono quelle della programmazione informatica e della consulenza informatica. Il fatturato complessivo<sup>5</sup> è di circa 24 milioni (circa il 9%), e assorbono una ridotta quantità di capitale umano, circa l'11%. I mercati di riferimento locali sono poco intercettati, mentre sono piuttosto ricercate risorse esterne al territorio, all'interno di commesse in catene globali con player esterni. La dimensione piccola di queste imprese le rende flessibili e capaci di attivare nuovi prodotti e processi, in quella definita *exploration* dell'innovazione (March 1991), ma sono molto più deboli nella fase di *exploitation*, cioè di standardizzazione dei processi e di commercializzazione dell'innovazione, che ne permettono il vantaggio competitivo.

«non siamo così grandi da poter influenzare al mercato, siamo aziende flessibili perché rispondiamo alle domande del mercato, siamo aziende cangianti che investono in alcune tecnologie perché sono le aree più in voga. Esistono delle specializzazioni sul territorio, ma le aziende non hanno una domanda locale, e lavorano sulle domande della committenza» (intervista n. 10 – imprenditore di spin off)

«Grazie ai contatti che avevamo a livello nazionale siamo riusciti ad andare avanti» (intervista n.7 – imprenditore di multinazionale)

«Abbiamo avviato la nostra azienda con mio fratello e un nostro caro del liceo, e grazie a lui abbiamo messo su un team tecnico perché lavorava nel settore» (intervista n.8 – imprenditore di start up innovativa)

Le imprese con bassi investimenti in ricerca sono in maggioranza imprese con sede locale, principalmente rivolte alla customizzazione dei servizi per clienti specifici. L'attività di servizi di

---

<sup>5</sup> Fonte: Aida.

informatica del territorio ad oggi è, infatti, prevalentemente un'attività di «customizzazione» (Trigilia *et alii* 2013) per imprese terze, ovvero di adeguamento e cucitura di software o tecnologie digitali su precise necessità del cliente. Esse includono attività che informatizzano i processi organizzativi che non necessariamente comportano lo sviluppo di prodotti ICT e consulenze specialistiche, ma piuttosto effettuano consulenze per commercializzare soluzioni informatiche già esistenti sulle necessità dei clienti. Tra queste distinguiamo alcune PMI regionali pienamente incentrate su attività di customizzazione per attività locali, ad esempio, siti web e elaborazione dati, e altre concentrate su attività in *outsourcing* e *body rental* per organizzazioni fuori regione. Queste, a differenza delle prime, nella maggior parte dei casi stringono partnership commerciali con clienti fuori regione, che li coinvolgono in attività di consulenza. In molti casi i contatti con clienti nazionali sono dovuti a reti personali degli/le imprenditori/trici, e nelle interviste non evidenziano sostegni istituzionali nell'azione di networking.

«quando abbiamo dato il via al nostro progetto abbiamo detto pensiamo alle risorse laureate dalla nostra università, che sono ottime risorse. Naturalmente dovevamo avere il cliente finale, e grazie ai nostri contatti che avevamo a livello nazionale siamo riusciti ad andare avanti. Questo progetto lo abbiamo presentato e avevamo dei crediti personali con dei clienti finali, persone a cui sapevamo potesse interessare un progetto di questo tipo. E così siamo riusciti a trovare un finanziatore» (intervista n.7 – imprenditore di multinazionale)

Il panorama analizzato sembra fornire alcuni suggerimenti per una scomposizione del panorama imprenditoriale del terziario innovativo calabrese sulla base di due variabili (Fig.4); la prima relativa al grado alto e basso di istituzionalizzazione (Ramella *et alii* 2009: 30), utilizzando la proxy dell'investimento in ricerca, e la seconda relativa all'inserimento in catene del valore in prevalenza corte o lunghe.

Figura n. 4 – Tipologia di imprese ICT del comparto dei servizi calabrese

Istituzionalizzazione	Alta	Spin off	Start up e PMI
	Bassa	Customizzazione	Nodi locali di imprese extraregionali – Body rental <sup>6</sup>
		Corte	Lunghe
		Catene del valore	

Fonte: nostra elaborazione su base dati Aida e interviste qualitative

Lo schema mette in evidenza alcune organizzazioni che si configurano come nodi locali e start up, che si interfacciano in catene del valore, non solo con un ruolo dipendente, ma anche occupando posizioni di sviluppo prodotto. Anche nei casi in cui queste singole organizzazioni non investono in ricerca, ne usufruiscono data la loro posizione all'interno di reti strutturate, e sfruttando il vantaggio della vicinanza a centri di formazione come l'università, e i costi ridotti del capitale umano, si identificano anche come nodi di sviluppo prodotto, intercettando fasi di *exploration* dell'innovazione.

Benché possiamo immaginare una crescita di questi casi innovativi, che sono fortemente in rete tra di loro, e che a volte si connettono in reti istituzionali, le imprese calabresi del settore ICT hanno difficoltà a differenziarsi da un contesto di tarda industrializzazione (Amsden 1991) in cui le imprese sono completamente dipendenti nel processo di conoscenza, piuttosto che competitive, perché mancanti di tecnologie.

Questa debolezza di isolamento delle imprese appare ancora più centrale quando si tratta di intessere relazioni commerciali nell'ottica di “customizzazione” che abbiamo richiamato prima, e ai mercati locali di riferimento estremamente deboli.

<sup>6</sup> Ci si riferisce alla pratica di intermediare la forza lavoro, inviando le risorse umane impiegate su singoli progetti di outsourcing presso la società committente.

Rispetto a questa considerazione nelle interviste emerge un'immagine relativa all'imprenditore/trice eroe, che naviga nei mari oscuri per fare impresa in Calabria. Da una parte, dalle interviste appare evidente che si fa fatica ad introdurre innovazioni, soprattutto all'interno del processo aziendale relative alla semplificazione dei processi, sia per mancanza di risorse che di competenze manageriali.

«Nel nostro ecosistema c'è il desiderio di fare rete, però caspita è faticoso, bisogna investire, servirebbero dei momenti in cui si possa valorizzare e avere il meglio da questo» (intervista n.5 – imprenditore di start up)

«Qui ci sono stati molti investimenti statali per la fibra e quindi non abbiamo mai avuto problemi, ma cosa vuole che le dico sui trasporti fisici?..» (intervista n.4 – imprenditore di PMI)

«L'accesso alle competenze è stato complicato perché questo linguaggio che abbiamo usato per sviluppare la piattaforma non è conosciuto qui» (intervista n.8 – imprenditore di start up innovativa).

Dall'altra parte però emerge una consapevolezza diversa rispetto al ruolo dell'imprenditore/trice, soprattutto in imprese fortemente connesse in reti sia formali che informali, capace di generare opportunità di sviluppo, identificando una postura pro-attiva.

«Le opportunità arrivano anche tramite la nostra azienda, o tramite la rete, e vengono spesso ridistribuite sul territorio tra altre aziende. Ad esempio i nostri fornitori sono locali, il grafico è qui, l'agenzia di formazione è qui, l'agenzia di comunicazione è qui, sviluppatori di applicazioni mobile sono del territorio, li scegliamo perché si distinguono dagli altri perché hanno abbracciato l'idea di lavorare come noi in uno spazio di coworking» (intervista n.5).

Questa forte necessità di connessione sembra confermare il ruolo centrale dei contesti urbani richiamato dalla letteratura, che attirano il capitale umano qualificato e capitalizzano specializzazioni produttive e conoscenze trasversali in grado di generare innovazione (Glaeser *et alii* 1992; Storper, Scott 2009). Le imprese potrebbero essere in grado di distribuire quanto capitalizzato a favore di imprese in territori più svantaggiati. Tuttavia i dati statistici non permettono uno studio approfondito per individuare quanta parte del fatturato delle imprese è valorizzata in commesse locali, ma sicuramente si identifica come un possibile sviluppo futuro della ricerca.

## CONCLUSIONI

La ricerca si è posta l'obiettivo di indagare le opportunità messe a disposizione dallo sviluppo del settore ICT a favore di un territorio fragile dal punto di vista istituzionale ed economico. In una prima parte, si è messo in evidenza il settore nel suo complesso, evidenziando i vantaggi competitivi di alcuni territori. In una seconda parte si è analizzato il ruolo delle istituzioni non politiche, il ruolo del mercato e delle relazioni nello strutturarsi di percorsi duraturi di sviluppo. Infine si sono analizzate quattro tipi di organizzazioni prevalenti, in relazione all'implementazione dell'ICT, mettendo in evidenza rischi ed opportunità.

Il lavoro ha fornito evidenze sul tipo di istituzioni non politiche che favoriscono la diffusione di contesti innovativi in territori istituzionalmente fragili. La chiave interpretativa dell'analisi fa riferimento congiuntamente alla presenza di capitale umano, di dotazione di beni collettivi e alla presenza di drivers generativi.

La prima parte di analisi dei dati mette in evidenza alcune caratteristiche strutturali che spiegano l'andamento del settore ICT in Calabria, e la sua evoluzione. Il nanismo dimensionale delle imprese calabresi e una scarsa propensione ad un investimento in ricerca, ostacola un posizionamento generale sul mercato con prodotti innovativi. Dai dati sembrerebbe delinearsi, inoltre, una divisione del lavoro a livello nazionale che vede il territorio calabrese e in particolare quello cosentino, frammentato in piccole attività imprenditoriali che quando non costruiscono reti efficienti non riescono ad essere competitive sul versante dell'innovazione del prodotto, e rimangono dipendenti da catene produttive globali. Sul

territorio nazionale, infatti, il settore registra una forte tendenza alla concentrazione delle attività in poche realtà imprenditoriali con oltre i 500 dipendenti. Da una parte queste realtà potrebbero funzionare da traino per altri territori promuovendo innovazione, dall'altra parte a seguito di questa concentrazione alcune zone territoriali, come la Calabria, potrebbero essere relegate ad una funzione di servizio alle forme produttive, erodendo la loro capacità innovativa.

Lo studio partendo da un'analisi quantitativa del terziario innovativo in Calabria, ha poi approfondito con interviste qualitative in tutte le province calabresi, mettendo a disposizione dati su province poco analizzate nei precedenti lavori.

L'approfondimento qualitativo ha permesso di delineare una loro diffusione non solo nella provincia di Cosenza, ma lungo tutto il territorio. Ci sono alcuni agenti generativi a sostegno di queste imprese, che coagulano risorse e persone attorno a progetti innovativi. Tra queste si identifica un ruolo determinante di alcune istituzioni non politiche, quali le istituzioni formative, gli snodi di conoscenza e di informazione come i co-working, gli acceleratori di impresa, il ruolo svolto dalle associazioni professionali, che permettono la costruzione di un'identità collettiva e una condivisione di idee e informazioni. Questi luoghi inoltre, ospitano eventi formativi, di potenziamento, e svolgono un ruolo costante di aggiornamento e costruzione con l'istituzione formativa. Oltre a questo, le interviste mettono in evidenza, con vari livelli di consapevolezza, un senso di rivalsa e resilienza nel partecipare di contesti innovativi, contro un territorio che è vissuto allo stesso tempo ostile, ma che esercita un forte richiamo culturale e affettivo. Questo senso di appartenenza si evince anche in quei manager non calabresi, ma che in qualche modo hanno inserito la Calabria tra le loro scelte di vita.

Mentre da una parte le ricerche precedenti mettono in risalto la debolezza delle imprese, il tessuto imprenditoriale odierno sembra evidenziare una conformazione diversa, con imprenditori innovativi, che anche se non in presenza preponderante, si inseriscono con un ruolo centrale all'interno di catene del valore nazionali e globali. Resta la fragile definizione del contesto e delle istituzioni, con deboli politiche a supporto dello sviluppo del settore. La richiesta di servizi innovativi del territorio rimane infatti molto bassa, e anche la pubblica amministrazione, che in altri territori svolge un ruolo centrale nella promozione di servizi innovativi, sembra non formulare una domanda esigente di servizi ICT, tale da innescare nuovi servizi e nuovi prodotti.

I meccanismi di *over education* e di migrazione di capitale umano qualificato verso il nord sono ancora presenti sul territorio. Tuttavia dalle interviste sembra emergere una consapevolezza diversa rispetto alle risorse a disposizione e un empowerment delle competenze, al di là di un contesto che è vissuto come limitante. La capacità di andare oltre, di costruire relazioni non solo di dipendenza e standardizzate con imprese esterne, e la presenza di nuove imprese con base principale in Calabria che si inseriscono nelle catene del valore non solo a valle, ma anche nei processi produttivi più qualificati, evidenza delle dinamiche generative nuove, capaci di entusiasmare gli imprenditori, e di consolidare i reticoli sociali.

Alcune organizzazioni fanno riferimento ad un atteggiamento di resilienza e di rivalsa, che spinge loro a costruire un framework di imprenditorialità innovativa che, pur non avendo ancora un peso significativo dal punto di vista economico, ha un peso relativo sulla costruzione di un immaginario innovativo di un territorio altrimenti inospitale, a rompere col complesso del fallimento identificato da Hirschman (1981). In questo modo lo sviluppo di contesti innovativi, incidono sulla periferizzazione dei territori strutturalmente deboli, impattando non solo sulle imprese del settore ICT, ma su tutte quelle organizzazioni che implementano delle soluzioni tecnologiche, a livello trasversale in tutti i settori produttivi.

Le istituzioni politiche sembrano giocare un ruolo ancora marginale rispetto alle dinamiche produttive del settore ICT, ma che allo stesso tempo hanno in mano gli strumenti per poter dare dinamicità al settore, creando opportunità distribuite sul territorio, partendo da un potenziamento della digitalizzazione della pubblica amministrazione e dal sostegno a contesti innovativi in tutte le province calabresi, potenziando le occasioni formative e professionali e attraendo progetti grossi di ricerca e sviluppo sul territorio.

## BIBLIOGRAFIA

- Acemoglu D., Robinson J.A. (2013), *Perché le nazioni falliscono. Alle origini di potenza, prosperità, e povertà*, Milano: Il saggiatore.
- Amsden A. (2001), *The Rise of "The Rest": Challenges to the West From Late-Industrializing Economies*, Oxford: Oxford scholarship online.
- Amsden A. (1991), *Diffusion of Development: The Late-Industrializing Model and Greater East Asia*, in «American Economic Review», 81, 2, 282-86
- Asheim B., Gertler M.S. (2005), *The Geography of Innovation: Regional Innovation Systems*, in J. Fagerberg, D.C. Mowery, R.R. Nelson (a cura di), *The Oxford Handbook of Innovation*, New York: Oxford University Press, 291-317.
- Asheim B., Coenen L., Moodysson J., Vang J. (2007), *Constructing knowledgebased regional advantage: Implications for regional innovation policy*, in «International Journal of Entrepreneurship and Innovation Management», 7, 140-155.
- Barrientos S., Gereffi G., Rossi A. (2011), *Economic and social upgrading in global production networks: A new paradigm for a changing world*, in «International Labour Review», 50, 3-4.
- Basu S., Fernald J.G., Oulton N., Srinivasan S. (2003), *The Case of the missing Productivity Growth: Or, Does Information Technology Explain Why Productivity Accelerated in the United States But Not in the United Kingdom?*, in M. Gertler, K. Rogoff (a cura di), *Macro Economics Annual*, Cambridge: MIT Press.
- Buran P., Aimone S., Ferlino F., Migliore M.C. (a cura di) (1998), *Le misure della marginalità. I fattori del disagio territoriale delle aree montane piemontesi*, WP IRES n. 121, Torino: IRES Piemonte.
- Burroni L. (2005), *Concentrazione territoriale, istituzioni e reti sociali nel settore ICT*, in F. Ramella, C. Trigilia (a cura di), *Reti sociali e innovazione. I sistemi locali delle tecnologie dell'informazione*, Firenze: Firenze University Press.
- Burroni L., Trigilia C. (a cura di) (2011), *Le città dell'innovazione. Dove e perché cresce l'alta tecnologia in Italia*, Bologna: Il Mulino.
- Butera F., Invernizzi E. (1993), *Il manager a più dimensioni. Progettare e gestire i processi dell'impresa informatizzata*, Milano: Franco Angeli.
- Carrosio G., Osti G. (2017), *Le aree marginali*, in F. Barbera, I. Pais, *Fondamenti di sociologia economica*, Milano: Egea.
- Chew Kuek S., Paradi-Guilford S., Fayomi T. et alii (2015), *The Global Opportunity in Online Outsourcing*, Washington: World Bank.
- Commander S., Harrison R., Filho N.M. (2011), *ICT and Productivity in Developing Countries: New Firm-Level Evidence from Brazil and India*, in «The Review of Economics and Statistics», 93, 2, 528-554.
- Coleman J.S. (2005), *Fondamenti di teoria sociale*, Bologna: Il Mulino.
- Cooke P., Schwartz D. (a cura di) (2007), *Creative Regions. Technology, culture and Knowledge Entrepreneurship*, London e New York: Routledge.
- Crouch C., Le Galès P., Trigilia C., Voelzkow H. (2004), *Changing Governance of Local Economies. Responses of European Local Production Systems*, Oxford: Oxford University Press.
- Crouch C. (2006), *Competitive Cities in the Global Economy*, OECD Publishing.
- Edquist C. (2005), *Systems of Innovation*, in J. Fagerberg, D.C. Mowery, R.R. Nelson (a cura di), *The Oxford Handbook of Innovation*, New York: Oxford University Press, 291-317.
- Emmenegger P., Häusermann S., Palier B., Seeleib-Kaiser M. (2012), *The Age of Dualisation: The Changing Face of Inequality in Deindustrializing Societies*, Oxford: Oxford University Press.
- Etzkowitz H., Leydesdorff L. (2000), *The Dynamics of Innovation: From National Systems and 'Mode 2' to a Triple Helix of University-Industry-Government Relations*, in «Research Policy», 29, 2, 109-123.
- Fortunato V., Pedaci M. (2013), *Il ruolo delle relazioni industriali per la coesione sociale e lo sviluppo economico: uno studio su due realtà del Mezzogiorno*, in «Meridiana», 93, 3, 251-280.
- Gerschenkron A. (1957), *Reflections on the Concept of 'Prerequisites' of Modern Industrialization*, in «L'industria», 2, 357-372; trad. it. in (id.) (1965), *Il problema storico dell'arretratezza economica*.

- Glaser B., Strauss A. (1967), *The Discovery of Grounded Theory: Strategies for Qualitative Research*, Chicago: Aldine.
- Glaeser E., Kallal H., Scheinkman J., Schleifer A. (1992), *Growth in cities*, in «Journal of Political Economy», 100, 1126-1152.
- Graham M., Hjorth I., Lehdonvirta V. (2011), *Digital Labour and Development: Impacts of Global Digital Labour Platforms and The Gig Economy on Worker Livelihoods*, ETUI.
- Granovetter M. (1985), *Economic action and social structure: the problem of embeddedness*, in «American Journal of Sociology», 91, 3, 481-510.
- Grimshaw D., Willmott H., Ruber J. (2005), *Inter-Organizational Networks: Trust, Power, and the Employment Relationship*, in *Marchington*, in: D. Grimshaw, J. Rubery, H. Willmott (a cura di), *Fragmenting Work. Blurring Organisational Boundaries and Disordering Hierarchies*, Oxford: Oxford University Press.
- Guarascio C. (2021), *Opportunità di sviluppo e periferia. L'esperienza del terziario innovativo in una realtà del Mezzogiorno: la Calabria*, in «Rivista economica del Mezzogiorno», XXXIV, 4, DOI: 10.1432/100771.
- Hirschman A.O. (1961), *Essays in trespassing: economics to politics and beyond*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Hirschman A.O. (1981), *The Strategy of Economic Development*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Horton J.J. (2010), *Online Labor Markets*, in: A. Saberi (a cura di), *Internet and Network Economics*, WINE 2010, Lecture Notes in Computer Science, Berlin, Springer, 515-522.
- Keune M. (2015), *Trade unions, precarious work and dualisation in Europe*, in W. Eichhorst, P. Marx, (a cura di), *Non-Standard Employment in Comparative Perspective*, Cheltenham: Edward Elgar, 378-400.
- Lester R.K., Piore M.J. (2004), *Innovation. The Missing Dimension*, Boston: Harvard University Press.
- Luberto G., Mazzei A. (1993), *Trasferimento tecnologico e diffusione di nuovi ruoli professionali: i casi Crai e Csata*, in: F. Butera, E. Invernizzi (1993), *Il manager a più dimensioni. Progettare e gestire i processi dell'impresa informatizzata*, Milano: Franco Angeli.
- Lundvall B.A., Johnson B. (1994), *The Learning Economy*, in: «Industry & Innovation», 1, 2, 23-42.
- Manzo C., Ramella F. (2015), *Fab labs in Italy: Collective goods in the sharing economy*, in «Stato e Mercato», 105, 3, 379-418.
- March J.G. (1991), *Exploration and Exploitation in Organizational Learning*, in «Organization Science», 2, 1.
- Perulli A., Ramella F., Rostan M., Semenza R. (2019), *La terza missione degli accademici italiani*, Bologna: Il Mulino.
- Polenske K.R. (2007) (a cura di), *The Economic Geography of Innovation*, New York: Cambridge University Press.
- Ray J. (2013), *Academic Entrepreneurship*, in: E.G. Carayannis (a cura di), *Encyclopedia of Creativity, Invention, Innovation and Entrepreneurship*. Springer, New York, NY.
- Ramella F. (2005), *Reti sociali e performance economiche nelle imprese ICT*, in: «Stato e Mercato», 3, 355-390.
- Ramella F. (2013), *Sociologia dell'innovazione economica*, Bologna: Il Mulino.
- Ramella F., Trigilia C. (2008), *Imprese e territori dell'alta tecnologia in Italia*, Rapporti di Artimino sullo Sviluppo locale.
- Ramella F., Trigilia C. (a cura di) (2005), *Reti sociali e innovazione. I sistemi locali delle tecnologie dell'informazione*, Firenze: Firenze University Press.
- Regalia I. (2020), *Prospects for Employment Relations: Between Informal and Formal and Inside and Outside*, in: I. Regalia, *Regulating Work in Small Firms. Perspectives on the Future of Work in Globalised Economies*, London: Palgrave Macmillan.
- Russo A., Vite E. (2011), *Politiche pubbliche e innovazione tecnologica: il caso di Cosenza*, in «Sociologia del lavoro», 122, 69-80.
- Russo A. (2016), *Il mezzogiorno tra deindustrializzazione e innovazione tecnologica*, in: «Sociologia urbana e rurale», 109, 98-112.
- Rutten R., Boekema F., (2007), *Regional soci: embeddedness, innovation networks and regional economic development*, in «Technological forecasting & social change», n.74/2007, Elsevier.
- Sciarrone R. (a cura di) (2011), *Alleanze nell'ombra*, Fondazione RES, Roma: Donzelli Editore.



Sciarrone R. (2012), Complici, soci e alleati. Una ricerca sull'area grigia della mafia, in «Studi sulla questione criminale», vol. 1, pp. 63-84.

Storper M., Scott A.J., (2009), Rethinking human capital, creativity and urban growth, in «Journal of Economic Geography» v. 9, pp. 147–167.

Triglia C., (2007), *La costruzione sociale dell'innovazione*, Firenze: Firenze university press.

Triglia C., Casavola P., (2012), *La nuova occasione. Città e valorizzazione delle risorse locali*, Fondazione RES, Roma: Donzelli Editore.

Accepted Manuscript